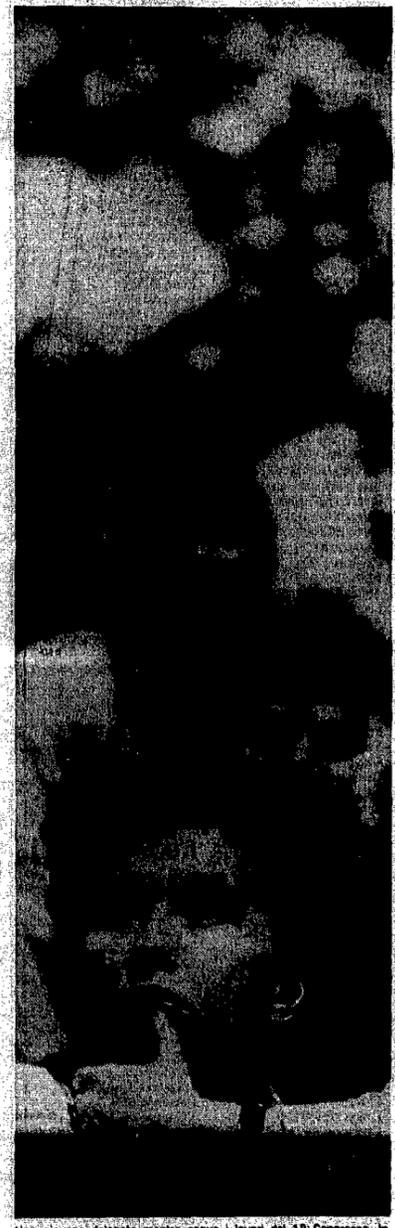


PCI 18

Il congresso approva il documento, relazione e conclusioni del segretario con soli 17 no e 5 astenuti
Per Cossutta 21 sì e 7 astensioni

Il «giovane» nuovo corso ha vinto la prima sfida Quel confronto aperto sul Concordato



Una giovane delegata mentre segue i lavori del 18° Congresso. In alto: Livia Turco (a sinistra) e Aureliano Alberici.

Con 17 no e 5 astenuti il XVIII congresso ha approvato il documento congressuale, la relazione e le conclusioni di Occhetto. Undici ordini del giorno (alcuni proposti dalla Fgci) sono stati discussi e approvati, mentre una mozione che chiedeva l'approvazione del documento Cossutta è stata respinta con 21 sì e 7 astensioni. Con questi atti politici si è concluso il congresso del Pci.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. È stato Alfredo Reichlin, nella sua qualità di presidente della commissione politica, a leggere al mille delegati la mozione conclusiva del XVIII Congresso del Pci. «Ci è sembrato inutile e fuori luogo», dice Reichlin, «preparare un ulteriore testo politico a conclusione di un congresso di grande novità, che segna una sintesi compiuta di alto livello politico e culturale». Si è dunque deciso di sottoporre al congresso un documento stringato (meno di cinque cartelle) incentrato sui nodi di maggiore attualità e sulla proposta politica con cui il Pci si prepara alla campagna elettorale europea. La mozione (in questa stessa pagina pubblichiamo il testo integrale) si apre con la richiesta di approvazione del documento congressuale, della relazione e delle conclusioni di Occhetto. Dopo un breve intervento di Amigo Boldrini (il presidente dell'Anpi ha chiesto e ottenuto un richiamo esplicito alla Carta costituzionale e alla lotta antirazzista), il congresso

ha approvato la mozione a larghissima maggioranza (171 contrari e 5 gli astenuti). 21 voti (e 7 astensioni) aveva ottenuto la mozione conclusiva del documento Cossutta. La prima parte della mozione è dedicata alla situazione internazionale: si chiedono un «coordinamento comunitario» dell'iniziativa politica e sindacale, «forme sovranazionali di controllo pubblico», «atti unilaterali di disarmo», in particolare, la mozione propone una «ridiscussione» dei trattati Nato, si schiera contro l'installazione degli F-16 e la possibilità di approdo di navi con armi nucleari, chiede la chiusura delle basi straniere. Vengono poi indicati alcuni obiettivi di politica economica e si sollecitano «radicali» misure di espansione del polo pubblico e «nuove vie di superamento del capitalismo». Al Pci si chiede di «recuperare un'identità che in passato si è logorata» attingendo, al spa-

monio culturale, marxista che trova nel nuovo corso sovietico una straordinaria prova di vitalità del socialismo». E si aggiunge che «le più larghe convergenze a sinistra» non possono significare «integrazione» nell'Internazionale socialista. Infine, la mozione chiede «pari dignità» per tutte le «culture ed esperienze» che vivono nel Pci.

Il voto sulle mozioni conclusive è stato però l'ultimo atto di una discussione approfondita che ha impegnato i delegati nell'esame di undici ordini del giorno. Claudio Petruccioli, relatore della commissione politica, ha illustrato il lavoro svolto in questi giorni: al congresso sono giunti 1.632 documenti («emendamenti, mozioni, ordini del giorno e raccomandazioni»). La commissione ha però deciso di non sottoporre al voto emendamenti veri e propri («il documento congressuale», dice Petruccioli, «è per struttura difficile da emendare perché sviluppa un ragionamento consequenziale»), ma di raggruppare i temi di maggior rilievo in 11 ordini del giorno, da allegare al documento conclusivo, «deliberati» congressualmente. Quattro temi non hanno trovato la mozione in un ordine del giorno ad hoc: il Mezzogiorno, la formazione, l'organizzazione del territorio, il lavoro. Petruccioli ha spiegato i motivi delle «omissioni»: si è cercato di evitare un richiamo generico, e perciò rituale, a le-

mi cruciali dell'elaborazione politica del «nuovo corso» che, proprio per questo, hanno già trovato sistemazione sia nella relazione, sia nel documento congressuale.

Concordato e reddito minimo: su questi due temi, in particolare, si è sviluppata la discussione. L'ordine del giorno sul Concordato riprende sostanzialmente le conclusioni di Occhetto: il regime concordatario è una forma storica determinata, non una questione di principio, e il dibattito che si è aperto è «legittimo e utile»: tuttavia non sono possibili «atti unilaterali». Ma Paolo Bufalini non è d'accordo, e chiede la parola per motivare la propria astensione: «Un quadro di riferimento è necessario, e credo che il regime concordatario non vada abbandonato. Proprio il Concordato, aggiunge Bufalini a proposito dell'ora di religione, ha impedito al governo di fare come avrebbe voluto: il punto dunque è applicare con coerenza. Cesare Luporini, tra i primi a sollevare la questione del «superamento» del Concordato, difende invece il testo dell'ordine del giorno, sottolineando il valore della discussione che si è aperta nel Pci e che «può giovare allo stesso episcopato italiano»: «Il segno», dice Luporini, «è di una maturazione complessiva, di cui la relazione e soprattutto le conclusioni di Occhetto hanno tenuto conto». Quando si passa al voto, la

stragrande maggioranza è favorevole: tra gli astenuti, oltre a Bufalini, c'è anche Alessandro Natta.

Anche sul «reddito minimo» gran parte della discussione si è svolta prima del dibattito in assemblea. Il testo della Fgci è stato riscritto accentuando in particolare il nesso fra «reddito minimo» e lavoro (o formazione); Luciano Barca propone un emendamento che sottolinea ulteriormente questo passaggio, e Giorgio Napolitano chiede di «definire con chiarezza» la questione, per evitare «ogni deformazione demagogica, in contrasto con altre scelte congressuali». Giacinto Milietto difende invece l'ordine del giorno, denunciando la «posizione continuistica e assistiva» di chi lega meccanicamente il reddito al lavoro. Sui rischi dell'assistenzialismo torna Bruno Trentin: «Il reddito minimo va riferito ad un'area determinata e va esplicitamente collegato al lavoro». Alla formazione, per Gianmario Cazzaniga, la proposta va invece respinta, in blocco, perché «estende di fatto il sussidio di disoccupazione e offusca la centralità della battaglia per la piena occupazione e la riduzione dell'orario di lavoro. Gianni Cuperto riconosce che sul problema «esistono approcci culturali diversi» e insiste sulla necessità di una riforma complessiva delle politiche di sostegno al reddito: «Si tratta ora», conclude il segretario della Fgci, di

aprire una riflessione sull'intersezione fra tempi di lavoro e tempi di vita». Quando si vota, i contrari sono circa una ventina.

Più spedita è stata la discussione (e l'approvazione) di altri ordini del giorno: sui diritti dei lavoratori e l'impresa minore; sui diritti degli handicappati (Trentin ha chiesto che si sottolineasse il diritto ad un lavoro «qualificato», e non ad un lavoro qualsiasi, e che si criticassero le tradizionali forme di «assistenzialismo»); sugli anziani; contro il razzismo e per una società multietnica, in cui si chiede il diritto di voto per gli immigrati (Bianchi ha proposto di aggiungere un paragrafo dedicato ai nomadi); sulle tossicodipendenze; contro la mafia e la camorra. Sull'ordine del giorno di difesa della legge del 194 si è aperta invece una breve discussione. Giovanni Berlinguer ne ha criticato il carattere «difensivo», proponendo un richiamo esplicito alle politiche di sostegno alla maternità. Altri però (tra cui Maria Luisa Boccia, Claudia Mancina, Nicola Badolati, Maria Rodano e Anna Sanna) hanno replicato che, in presenza di un attacco esplicito alla legge del 194, è prioritario ribadire il valore dell'autodeterminazione della donna. L'ordine del giorno è stato dunque approvato nella sua stessa iniziale. Si è invece deciso (su proposta di Maria Rodano, Anita Pasquelli e Anna Sanna)

di integrare il testo sulla violenza sessuale, invitando il Senato a reintrodurre l'articolo che prevede la partecipazione ai processi per stupro delle associazioni femminili e ricordando il valore delle politiche di prevenzione e di solidarietà.

Infine, il congresso ha approvato un ordine del giorno sugli «obiettivi di pace e di disarmo» che sollecita, tra l'altro, una «discussione aperta» sulle strategie della Nato e l'abolizione del segreto militare sul traffico d'armi, senza escludere l'ipotesi di referendum abrogativo. Su proposta di Chiara Ingrassia è stato aggiunto un paragrafo sul Mezzogiorno e sul Mediterraneo. La proposta di soppressione delle spese militari è stata invece trasmessa ai nuovi organismi dirigenti del Pci per un approfondimento. Il congresso ha deciso di accogliere «come raccomandazione, nei suoi aspetti essenziali, un testo proposto da Vittorio Parola sulla ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica. Un ordine del giorno presentato dal Pci di Alessandria per la chiusura dell'Acia non è stato invece discusso; è giusto», ha detto Fabio Mussi, «che le popolazioni della Val Bormida abbiano subito la loro battaglia, ma non credo che un congresso possa decidere su una questione specifica di questo tipo. Certo è che la conclusione del Pci dovrà prendere una decisione in tempi rapidi».

«Ora si va alla prova delle elezioni europee»

Publichiamo il testo della mozione finale approvata dal congresso a larghissima maggioranza, con 171 voti contrari e 5 astensioni.

Il XVIII Congresso del Pci approva il documento politico, la relazione e le conclusioni di Achille Occhetto.

Gli sviluppi più recenti della situazione politica italiana confermano la validità della strategia e dell'obiettivo dell'alternativa, ne chiariscono il carattere e i contenuti.

Nel suo ultimo congresso la Dc si è decisamente attestata a difesa non solo di una coalizione governativa ma di un assetto di potere e di un sistema politico fondato sulla occupazione dello Stato e su una mediazione consociativa che impedisce un libero confronto di programmi e di maggioranza, l'alternanza e il ricambio nel governo del paese. Sono questi sistemi politico e questo modo di governare che hanno favorito l'offensiva conservatrice degli ultimi anni.

Importanti conquiste dello Stato sociale e del mondo del lavoro sono state colpite mentre il dominio dei grandi poteri economici è andato crescendo non solo nell'economia ma nella sfera della politica, dell'informazione, dei poteri di decisione e di controllo che spietano alle istituzioni rappresentative. Questo sistema politico e questo metodo di governo sono ormai entrati in

contrasto non solo con esigenze di riforma e con istanze di progresso, ma anche con la necessità di riformare lo Stato, con il bisogno del paese, resi impellenti dall'appuntamento con l'Europa, di essere governato davvero.

La conferma più evidente di ciò sta nel degrado allarmante di quei servizi e funzioni pubbliche (dalla scuola, al fisco, ai trasporti, ai servizi sociali) che in una società moderna, esposta alle sfide dell'innovazione, diventano il metro di misura della forza di un paese: sta nella inefficienza della pubblica amministrazione e nella crescente confusione fra poteri pubblici e interessi privati. Si aggravano così le ingiustizie, gli squilibri, i danni ambientali; si condanna il Mezzogiorno all'emarginazione, si dà spazio alla corruzione e alla criminalità organizzata. Tutto ciò è alla base anche della crisi della finanza pubblica che sta diventando esplosiva. L'enorme accumulo del debito pubblico è anche la conseguenza di un tale sistema. La mancanza di alternative di governo impedisce coerenti scelte di programma e spinge ad una composizione statica, dispendiosa e improduttiva degli interessi, fra i quali prevalgono regolarmente i più forti e vengono sacrificati i più deboli. Il prezzo più alto è pagato dalle nuove generazioni, fra le cui file, in questa caduta di valori, crescono atteggiamenti di sfiducia e di distacco dalla politica.

La forza e la novità della proposta di alternativa che il Pci assume sia nel rapporto con lo Stato e della politica, con la lotta contro il predominio di questo oligarchico e l'affermazione di nuovi diritti del mondo del lavoro, delle donne, dei giovani, del paese che crea, la cultura, produce. Sta nel rapporto stretto fra proposta politica, priorità dei programmi e trasformazione del sistema politico italiano.

Questo è l'obiettivo del Pci: rendere possibile una alternativa programmatica e di governo, entro un nuovo sistema di alternanza, che è tutt'altra cosa dalla rotazione di forze diverse alla guida di una coalizione che resta sempre la stessa. Si tratta di costruire il campo dell'alternativa per realizzare un'alternativa di governo alle coalizioni imperialiste della Dc. Questa scelta si realizza oggi con una forte opposizione dai chiari contenuti programmatici: una opposizione per l'alternativa.

Il Pci si rivolge a tutte le forze di sinistra e progressiste laiche e cattoliche, quelle che gli sono all'opposizione e quelle che sono ancora coinvolte nel sistema consociativo, che la Dc prolunga oggi attraverso il pentapartito.

La scelta e la proposta dell'alternativa si

svolge direttamente al Psi, lo chiama a misurarsi con questo decisivo passaggio della vita nazionale.

La scelta e la proposta dell'alternativa ci interessa, tende non solo a invocare ma a creare le condizioni per una nuova unità a sinistra, spinge a convergenze programmatiche e riformatrici che subito possono essere trovate; se provoca contrasti non è certo con il Psi e con la sua funzione storica nella sinistra, ma con una politica tutta chiusa nella collaborazione concorrente con la Dc, all'interno di un tradizionale sistema di potere e di governo; una politica che il Pci non mette ancora in discussione.

Il Pci si propone di sviluppare la propria ricerca di convergenza e di unità, a partire da chiare opzioni programmatiche con tutte le forze di progresso; convinto, in particolare, che nella molteplice realtà del mondo cattolico siano mature le condizioni per il superamento del collaterale, con i richiami di subalternità e di corporativismo che esso necessariamente comporta.

Il Pci intende promuovere e rafforzare la collaborazione per comuni obiettivi con vari movimenti che si esprimono nella società e in particolare con quelli di ispirazione ecologica e pacifista.

Essenziale è il contributo che può dare alla costruzione dell'alternativa la lotta delle donne per la loro liberazione e per un pro-

fondo cambiamento della società.

Il XVIII Congresso del Pci sottolinea di fronte a tutto il partito e al paese la grande portata della scelta strategica che esso compie. Il Pci, in funzione di questa scelta, entra in una fase di forte rinnovamento politico, culturale, programmatico e organizzativo; esso vuole così, di fronte ai problemi di oggi, confermare e irrobustire la propria funzione di forza riformatrice e di progresso, decisiva nella vita nazionale, così come in passato ha dato un contributo determinante alla sconfitta del fascismo e alla delimitazione della Costituzione repubblicana.

Ci attende una prova molto impegnativa: il voto di giugno per eleggere il nuovo Parlamento europeo. Il congresso ha reso più limpido il nostro volto di forza europeista componente originale della sinistra europea e di un vasto arco di forze di progresso. È chiaro il nostro ruolo essenziale nello scontro che oppone a coloro che intendono l'Europa solo come un mancato dominio di nuove oligarchie tutti coloro che si battono perché l'Europa si affermi come un soggetto politico netto. Le istituzioni democratiche, fattore di pace e di collaborazione con tutti i popoli, spazio per l'affermazione di nuovi diritti sociali e di libertà.

Tutte le forze del partito devono impegnarsi senza risparmio in questa battaglia decisiva.

Eletti Natta e Pajetta, poi confermato Occhetto

ROMA. La fase conclusiva del congresso s'era aperta qualche ora prima quando, nel grande salone del Palazzo, i mille delegati avevano cominciato a prender confidenza con un sistema elettronico di votazioni che, dopo qualche tentennamento, aveva finalmente mostrato di voler funzionare. Tortorella, con un tocco di ironia, aveva cercato di mettere a loro agio i votanti alle prese con un marchingegno a tre pulsanti ed una spia luminosa, facendo compiere delle prove preliminari. Quando il sistema s'è una buona volta «risaldato», via alle operazioni di voto, primo nome quello di Achille Occhetto, seguito dagli altri 299 candidati proposti per il Comitato centrale in ordine alfabetico. Ma il sistema va precipitosamente in tilt: uno dei tre settori di votazione resta del tutto isolato e lo scrutinio viene ripetuto. E Occhetto fa l'en plein: 837 voti favorevoli, uno soltanto contrario. Anche Natta ottiene una votazione che testimonia della profonda considerazione e dell'affetto di cui è circondato.

I voti si susseguono a lungo, con interruzioni tecniche e qualche nuovo tilt (il più clamoroso del quale coinvolge il nostro Enzo Roggi, candidato per la commissione di garanzia; Tortorella chiama invano, più volte, il suo nome, ma il tabellone elettronico s'impappina, manda ermetici segnali, tutto si blocca per qualche istante), perché dopo l'elezione del Cc devono

essere nominati gli altri organismi. L'assemblea è tutta compresa della importanza del compito politico cui è chiamata. È sensibilissima nel calibrare i suoi voti. E anche gli applausi per le affermazioni di Occhetto, di Natta, di Ingrao.

Poi l'insediamento degli organismi eletti. Si comincia con la commissione di garanzia: l'elezione del suo presidente è necessaria per assicurare il plenum del Cc. Tortorella propone la candidatura di Gian Carlo Pajetta. Nessuna candidatura alternativa. L'elezione di Pajetta è salutata da un applauso.

Subito dopo sempre Tortorella propone, in applicazione del nuovo statuto, Alessandro Natta per la presidenza del Comitato centrale. È una carica nuova, strettamente connessa con la riforma del partito: segna un elemento di autonomia e autorevolezza degli organismi deliberanti. Anche in questo caso nessuna candidatura alternativa, e Natta viene eletto a scrutinio segreto elettronico tra gli applausi dei membri del Comitato centrale. Dirà poco dopo ai giornalisti, con un sereno sorriso: «Non mi pare che dobbiamo proprio arrenderci in un momento in cui l'impegno e la battaglia del Pci tornano ad essere forti e interessanti, ed io penso anche ricchi di prospettive. Pensa - gli chiedono - che Occhetto ridarà nuova linfa al Pci? E lui: «Ne sono sicuro. Credo che il partito

Alle 20.34 Alessandro Natta proclama Achille Occhetto segretario generale del Pci. 235 sì, 2 no, 6 astensioni a voto segreto. La prima sanzione congressuale per Occhetto è venuta esattamente nove mesi dopo la sua nomina a successore del dimissionario Natta. Pochi minuti prima lo stesso Natta era stato

eletto presidente del Comitato centrale: 229 sì, 6 no, 7 astensioni. La seduta elettorale era stata aperta dalla votazione con cui la commissione centrale di garanzia, su proposta di Aldo Tortorella, aveva eletto a proprio presidente Gian Carlo Pajetta: 50 sì, 1 no, 3 astensioni.

abbia oggi le condizioni, dal punto di vista dell'elaborazione programmatica e politica, e anche dal punto di vista della direzione (mi riferisco a Occhetto ma non soltanto a lui) per impegnarsi a fondo e bene e ottenere risultati positivi. Poi un riferimento alle elezioni europee del 18 giugno, con una punta di ottimismo: «Preoccupazioni dobbiamo avere, perché alle spalle abbiamo risultati non buoni. Ma nello stesso tempo ritengo che il Pci è una così grande forza che, se ha fiducia in se stessa e ce la mette tutta, può anche vincere la prova».

A questo punto è dunque Natta a proporre Achille Occhetto per la segreteria. Non ha quasi il tempo di chiedere se ci siano candidature alternative che Armando Cossutta chiede di fare una dichiarazione di voto. Esitazione di Natta, dal momento che non esiste ancora un regolamento della disciplina del voto segreto. Poi comunque decide di dar la parola a Cossutta. Il quale ricorda di non aver condiviso l'impostazione della preparazione del congresso né la linea sostenuta nella relazione. «Ma da questo momento entriamo in una nuova fase, il confronto sarà nel merito. La mia fiducia nei confronti di Occhetto è fuori discussione, e quindi dichiaro che voterò a favore della sua elezione». E l'elezione di Occhetto è salutata appena qualche istante dopo da un caldo applauso non solo dei membri degli organismi

dirigenti ma anche dei delegati rimasti in sala, dei tecnici, di alcuni giornalisti (non solo comunisti).

Occhetto ringrazia brevemente per la fiducia rinnovatagli «in un momento importante, a conclusione di un congresso unitario. E ricorda infatti la dichiarazione di Cossutta come testimonianza che un regime interno di ampia libertà non contraddice ad uno spirito unitario». Poi chiama il Comitato centrale ai primi adempimenti: la nomina di una commissione che dovrà aiutarlo nell'elaborazione delle proposte non solo per gli organismi statuari ma - e lo sottolinea come dato di rilevante novità - anche per il governo-ombra, proposte di notevole complessità dal momento che comporteranno una notevole rotazione negli impegni. Oltre allo stesso Occhetto fanno parte della commissione Natta e Pajetta; e inoltre Pellicani, D'Alena, Chiara e Tiziana Arista; i segretari di federazione Barbara Pollastri, Ferrando, Vanni, Bettini e Vigni; e i segretari regionali Santostasi, Visani, Ghirelli, Cristina Cecchini e Soriero. Infine Fassino, Luigi Berlinguer, Violante e Gianni Ferrara costituiscono un gruppo per l'elaborazione di una proposta di regolamento del voto segreto da sottoporre come primo atto alla prima seduta del Comitato centrale che dovrà su questa base procedere all'elezione degli organi statuari.

GIORGIO FRASCA POLARA

